

20 settembre 2021

libro letto: **Memorie di Adriano** di Marguerite Yourcenar

Il libro che ha accompagnato la nostra estate è un classico, uno di quei titoli che possono folgorare per la densità delle riflessioni oppure al contrario lasciare perplessi e creare una distanza difficilmente colmabile. Alcuni di noi l'hanno letto in passato o ne avevano un ricordo scolastico, ma l'impressione è che Memorie di Adriano provochi reazioni diverse a seconda della fase della nostra vita in cui lo leggiamo. Se quest'ultima è una verità che caratterizza sempre la lettura, ovvero non ci stupiamo di come, a distanza di tempo, sembra svanire la suggestione di certe pagine amate in passato (oppure il contrario: rimaniamo illuminati da ciò che un primo sguardo non aveva colto); a maggior ragione lo stesso romanzo suscita reazioni diverse se il lettore ha 30, 40 o 50 anni. E' quello che è capitato a noi. Per questo motivo il libro della Yourcenar ci pone domande più generali su quello che cerchiamo in un libro, sull'attenzione che richiede e che noi siamo disposti a concedere, sul bisogno di evasione dalla vita reale o al contrario di trovare un oggetto in cui immergersi completamente perché in esso sentiamo risuonare le nostre esperienze. Ogni libro è un'esperienza diversa per ciascuno di noi, difficile da sintetizzare. Così è arduo esprimere in poche righe Memorie di Adriano. Elisabetta l'ha trovato un libro dei nostri giorni, estremamente moderno pur parlando del passato, e ha sentito il bisogno di inquadralo in una cornice, facendosi aiutare in modo costante da wikipedia per riuscire a cogliere tutti i riferimenti storici. Qualcuno lo considera il classico volume "che tu riempi di sottolineature...", "di foglietti tra le pagine perché hai voglia di tornarci sopra per rileggere e comprendere meglio", "è pieno di parole, frasi che vorresti usare come citazioni sui profili social". Altri come Daniele si sono limitati ad una lettura veloce, tralasciando gli accadimenti e le imprese e privilegiando l'accurata componente letteraria. C'è chi come Cristina, Raffaella o Amalia è rimasto colpito dalle descrizioni dei personaggi (e il valore profondo dell'amicizia, della lealtà e assonanza che li lega, è il caso della relazione tra Adriano e Paolina) o dalla narrazione minuziosa dei costumi e degli usi del tempo, come ad esempio il rituale sociale legato al cibo, che ha favorito un utile raffronto con la quotidianità odierna. L'intelligenza dell'uomo riformatore, la saggezza dell'imperatore illuminato viene sottolineata da Emanuela e Alessandra, anche attraverso la citazione di un brano sulla condizione della schiavitù che mette in luce la profonda cultura e l'idea di politica alta. Forse troppo alta per quei tempi o forse eccessivamente idealizzata nella descrizione della Yourcenar?

Non tutti hanno apprezzato l'espedito utilizzato dalla scrittrice di annullare se stessa e qualsiasi intermediazione, immaginando che sia Adriano a scrivere, in prima persona, una lunga lettera al suo successore Marco Aurelio. Pur riconoscendo la grandezza del personaggio, le due lettrici di nome Valentina sottolineano la difficoltà di provare una qualsiasi identificazione con Adriano, perché la scrittura così piatta e fredda impedisce empatia. Un ritratto che privilegia le riflessioni a scapito della trama fa l'effetto di un volume pieno sì di belle frasi ricercate, ma che non agevola il piacere della lettura, soprattutto per chi un romanzo lo vuole "leggere tutto d'un fiato, non credo nei libri da leggere a piccole dosi". I momenti di vita intima sono quelli che trovano il consenso di tutti, sono pagine dove la Yourcenar riesce a rendere le emozioni di Adriano, il tormento di

fronte alla tragica fine dell'amato Antinoo.

Non sono meno intense le osservazioni sullo scorrere inesorabile del tempo e l'approssimarsi della vecchiaia. L'intero libro è l'occasione per Adriano, per ripercorrere la propria vita, esaminare il proprio operato, il lascito, i risultati raggiunti, "le battaglie perse", di fatto esprimendo un posizionamento sul mondo, nel suo alternarsi di momenti di ordine e momenti di caos, in una rigenerazione continua e senza fine. L'anziano malato che guarda in faccia la decadenza del proprio corpo risuona un'eco profonda in chi tra noi sta vivendo situazioni familiari simili.

L'appendice del romanzo sono i taccuini di appunti dell'autrice e rivelano l'immersione totale, la dedizione di una vita allo scritto, la cui idea ispiratrice inizia intorno ai vent'anni, per poi essere accantonata per molto tempo, anche per il pudore che tormenta la Yourcenar nel tentare un'impresa così ardua. Impresa che rimane abbandonata per diversi anni e l'esperienza della maturità porta a ripensamenti, studi approfonditi sui testi antichi e continue visite sui luoghi. Di fatto l'opera assume un'architettura diversa da quella iniziale, ma tutti noi siamo colpiti dalla tenacia che guida un obiettivo così alto e che danno all'opera un valore ancora maggiore.

"Uno dei modi migliori per far rivivere il pensiero d'un uomo: ricostruire la sua biblioteca. Già da anni, senza saperlo, avevo lavorato a ripopolare gli scaffali di Tivoli. Non mi restava più che immaginare le immagini gonfie d'un malato mentre svolge i rotoli manoscritti. Rifare dall'interno quello che gli archeologi del XIX secolo hanno rifatto dall'esterno"